

Manifesto

Per una riscoperta del valore della spiritualità nel protestantesimo riformato

Il presente manifesto invita le chiese e i teologi protestanti riformati a ripensare il loro rapporto con il vissuto e l'esperienza spirituale e religiosa degli individui nelle loro sfere private, comunitarie e socioculturali. Questo ambito pratico è solitamente indicato come il mondo delle spiritualità, più o meno collegato o separato, dipendente o critico nei confronti del mondo istituzionale delle chiese.

Il manifesto si compone di dodici proposte ripartite in tre ambiti. Le prime quattro riguardano la razionalità e l'irrazionalità del vissuto e dell'esperienza spirituale e religiosa. Le quattro centrali analizzano la struttura del campo spirituale e religioso e le sue implicazioni concrete. Le ultime quattro affrontano i rapporti e le specificità del cristianesimo nel campo precedentemente descritto.

1. Insufficienza dell'intellettualismo teologico

Illude sé stesso quel teologo o quella teologa che intende esprimersi indipendentemente dal proprio percorso spirituale, dalle sue esperienze di vita felici o infelici, dalle sue scelte esistenziali e dai suoi valori etici, dal suo retaggio culturale e dalle sue affinità personali, dalle sue convinzioni e dalle sue avversioni. La teologia non è mai indipendente dalla spiritualità, che lo si ignori o no, che lo si riconosca oppure no.

Una frattura crescente tra la teologia e la pietà, tra il mondo accademico dei teologi e il mondo ecclesiale dei pastori e dei parrocchiani caratterizza lo sviluppo della Modernità occidentale a partire dalla fine del Medioevo. Questa dissociazione si è successivamente rafforzata con il Rinascimento e l'Illuminismo. Tuttavia l'"intellettualismo teologico esclusivo" è una posizione insostenibile. In teologia, come in ogni altro ambito della conoscenza umana, la teoria non è indipendente dall'esperienza e dalla pratica.

Verso la fine del XIV secolo l'aporia di una tale scissione fu presentita e magistralmente espressa nelle prime righe dell'*Imitazione di Cristo*, un'opera che ebbe una diffusione immensa, attribuita a Tommaso da Kempis: "A cosa ti serve saper discutere profondamente della Trinità, se non sei umile, per cui alla Trinità tu dispiaci? Non sono certo le profonde dissertazioni che fanno santo e giusto l'uomo; ma è la vita virtuosa che lo rende caro a Dio". (*Traduction de Lamennais*, Seuil, Sagesse, 1979, p. 11).

La teologia protestante riformata considera talvolta con condiscendenza la vita spirituale cristiana e le spiritualità in generale. Rischia così di chiudersi in una posizione di ripiego che esonera il teologo dal pronunciarsi su questioni teologiche delicate, al contempo pratiche ed essenziali, che riguardano la realtà quotidiana della relazione del credente con Dio e con la sua Parola, il senso della preghiera, della meditazione e dei segni divini, la frequentazione del culto, la speranza che conduce al di là della morte ecc.

2. Valore della spiritualità e necessità dell'onestà intellettuale teologica

La spiritualità non è, come può pensare il teologo riformato, una fuga in un mondo illusorio, lontano dalle questioni sociali e politiche. Non è l'espressione compiuta di un individualismo al contempo egoista e ingenuo.

Essa riflette un bisogno fondamentale legato all'incarnazione dell'essere umano, tanto necessario quanto il cibo, il vestiario, l'alloggio, la procreazione, la condivisione, il riposo, il lavoro ecc.

La spiritualità umana, che ricerca l'armonia personale e relazionale, interiore ed esteriore, non è un lusso delle società moderne. È **l'inevitabile disposizione d'animo di un essere consapevole al contempo del suo coinvolgimento nel proprio destino (con i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue scelte preferenziali e le sue derive) e della dipendenza del suo destino da eventi, intenzioni e forze naturali e soprannaturali che in parte gli sfuggono**. In quanto sforzo di stabilizzazione e di dinamizzazione globale dell'esistenza, la spiritualità è una dimensione ontologica dell'essere umano che può essere paragonata, sul piano immateriale, alla regolazione delle funzioni vitali (omeostasi) sul piano fisiologico.

Secondo il cristianesimo la spiritualità si esprime nel vissuto delle diverse dimensioni del Vangelo. Come la teologia non può ignorare la correlazione spirituale delle sue affermazioni, così la spiritualità cristiana non può ignorare la necessità dello sguardo intellettuale e critico della teologia sulle sue forme d'espressione personali e storiche. Il credente, poiché pensa la propria fede per viverla, è anche necessariamente un ermeneuta e un teologo, che ne sia consapevole, che lo ammetta e che lo voglia o no.

La teologia, segnata dalla vita, non è per questo meno soggetta all'onestà intellettuale, che consiste in primo luogo nell'ammettere la propria ignoranza e i limiti del proprio pensiero, le proprie zone d'ombra e le proprie contraddizioni. La riflessione teologica sottopone il vissuto

spirituale a un insieme costantemente rinnovato di conoscenze che costringono la spiritualità a rimettersi in discussione e a evolversi per tutto l'arco dell'esistenza. (Si veda in proposito Pierre-André Stucki, *Tolérance et doctrine*, Losanna, edizioni L'Age d'Homme, 1973, pagg.116-119).

3. Rifiuto di ogni forma di fondamentalismo religioso

Il fondamentalismo religioso può essere definito come il tentativo disperato di sottrarre la spiritualità all'influenza giudicata deleteria della riflessione teologica. Il pensiero intellettuale libero rischia di fatto di mettere in crisi la fede fondamentalista, affrontando le dottrine che la sottendono con giudizi pertinenti, ma incompatibili con l'irrigidimento delle convinzioni religiose.

A seconda del contesto sociale, culturale e politico, i poteri religiosi fondamentalisti si avvalgono di diversi mezzi autoritari allo scopo di sottrarre i credenti alle conoscenze reputate corrosive per la loro fede. Nei paesi privi di libertà religiosa la minaccia può assumere una forma materiale, punitiva, con restrizioni sociali, privazioni della libertà o sevizie fisiche. Nei paesi che assicurano la libertà di pensiero e di opinione la minaccia assume una forma psicologica e la punizione viene demandata all'azione divina. Apprendere, comprendere, scoprire, interrogare, confutare, cambiare, evolversi, significa disubbidire a Dio. Nei movimenti revivalisti la minaccia è rimpiazzata da un incoraggiamento entusiastico.

La sfida del fondamentalismo consiste nel postulare che le Sacre Scritture (Bibbia, Corano, Tipitaka, Veda ecc.), divinamente rivelate, beneficiano di una chiarezza spirituale tale da non necessitare di alcuna interpretazione. L'indagine teologica è perciò sospesa a priori. Poiché l'evidenza divina non può essere posta in discussione, conta soltanto la sua applicazione spirituale. Il discorso fondamentalista assume così la forma di una esplicitazione della perfetta comprensione del testo, che ignora necessariamente che il postulato della sua perfetta leggibilità costituisce di per sé una chiave ermeneutica che ne condiziona il significato per la spiritualità.

4. Irriducibilità di un residuo spirituale e religioso irrazionale

L'esperienza umana di Dio, degli dèi, degli angeli o dei demoni, degli spiriti, dei defunti umani o animali, dei mondi terrestri, extraterrestri o cosmici considerati nelle loro dimensioni olistica, mistica, esoterica, soprannaturale o trascendente, non potrà mai essere interamente circoscritta, descritta, razionalizzata. Tanto le tradizioni religiose quanto le correnti di spiritualità rappresentano tentativi necessari e giustificati

di comprensione e di regolazione dinamica di questo abbondante vissuto umano, attraverso insegnamenti sistemici e orientati esistenzialmente che prendono il nome di dottrine.

Questa semplice enumerazione mostra l'aberrazione della pretesa di una completa padronanza razionale della vita umana. Tanto il discorso teologico, nel suo tentativo di ridurre il religioso e lo spirituale a nozioni comprensibili di tipo filosofico, quanto il materialismo ateo, nel suo tentativo di negare ogni realtà spirituale, quanto il fondamentalismo, nel suo tentativo di razionalizzare l'obbedienza alla rivelazione, hanno come obiettivo quello di ridurre al minimo la dimensione irrazionale della religione e della spiritualità.

Si ricorderà, a questo proposito, che la libertà e il male costituiscono le due facce della flessibilità irrazionale della storia umana. Un'entità libera è un'entità la cui evoluzione non dipende da nessun'altra, senza legge né regole, senza correlazione. La libertà, con la sua sensazione di vertigine, costituisce il volto chiaro dell'irrazionalità dell'essere, mentre il male, definito come ciò di cui non si può giustificare l'esistenza, rappresenta il suo volto oscuro.

5. Spiritualità universale e trasversalità dottrinale delle religioni

Confrontati con la realtà del dialogo interreligioso in occasione di manifestazioni organizzate dalle chiese e che riuniscono diverse spiritualità, alcuni teologi riformati reagiscono minimizzando la questione o denunciando una tendenza al "vagabondaggio spirituale". Tuttavia avventurarsi fuori del cristianesimo, una religione importata in Europa dal Medio Oriente, non è necessariamente più incoerente che aderirvi. Il vagabondaggio religioso è una questione di punti di vista. Investigare altre tradizioni spirituali e religiose può corrispondere a una autentica ricerca spirituale. Sullo sfondo si denuncia un tradimento della superiorità teologica del cristianesimo e della sua profondità spirituale, che sarebbero incomparabili. Comunque sia, con tale atteggiamento si convince soltanto chi è già convinto, ci si isola. Diverso è l'adagio di Paolo: "Mi sono fatto ogni cosa a tutti, per salvarne ad ogni modo alcuni" (1 Corinzi 9, 22).

La giustificazione del dialogo tra le religioni e le spiritualità non è soltanto una esigenza di buon vicinato. Essa si fonda sul carattere universale della ricerca umana di senso oltre la temporalità biologica della vita. Le tradizioni religiose e spirituali, malgrado le loro specificità incommensurabili, non possono evitare di collocarsi su un terreno di dialogo, perché si occupano di questioni trasversali, tali che i loro ambiti di validità si accavallano e si confrontano a vari livelli.

La ricerca di saggezza e di virtù, che conferisce pace all'anima di fronte alle tentazioni disumanizzanti; la consapevolezza della finitezza umana e la speranza in una vita liberata dal potere della morte, che agisce già in questo mondo e si manifesta nell'aldilà; la visione di una progressione della storia umana o persino di tutta l'evoluzione cosmica e biologica verso un punto omega dove si compie il destino dell'essere; sono, come dimostrato da Max Weber, tratti comuni alle religioni della liberazione che sono il cristianesimo, l'islam, l'ebraismo e il buddismo e in misura minore altre religioni. Su questi terreni condivisi la discussione si avvia da sola quando le resistenze conservatrici cedono.

6. Necessità di un dialogo interreligioso critico e ponderato

L'estrema diversità e la stravaganza delle credenze religiose (il collegamento tra il destino e la posizione degli astri, la paura degli spiriti dei defunti, il cibarsi della carne e del sangue di un crocifisso ecc.) non sono argomenti a loro favore. Richard Dawkins, in *L'illusione di Dio* (Arnoldo Mondadori Editore, 2007), ironizza meravigliandosi della "ricchezza della credulità umana". Non sorprende, allora, che ogni tradizione religiosa, teologica o spirituale tenda a conservare la propria coerenza dottrinale interna, evitando il confronto, il paragone, la mescolanza e la confusione con altri sistemi di fede.

Tuttavia, l'ignoranza reciproca non è una posizione intellettualmente e socialmente sostenibile. La loro capacità di dialogare rende onore alle tradizioni religiose e spirituali e sottolinea la loro maturità. A lungo termine il dialogo spontaneo si evolve in una elaborazione ponderata di trattati di teologia delle religioni. Questo livello meta delle rappresentazioni produce un triplice effetto sulle credenze religiose. In primo luogo suscita un approfondimento del significato dei simboli, distinguendo lo spirito dalla lettera. In secondo luogo porta ogni tradizione ad affinare la qualità della propria argomentazione apologetica. In terzo luogo sdrammatizza la differenza, senza negarla, e disinnescava così la violenza antropologica delle religioni.

Nel protestantesimo la teologia della croce, ereditata dall'apostolo Paolo e interpretata da Martin Lutero nel XVI secolo, viene spesso evocata per affermare il carattere eccezionale, unico e non religioso della fede cristiana. Quest'ottica, che fu quella di Karl Barth nel XX secolo, caratterizza per esempio le opere di François Vouga *Dieu sans religion* (Labor et Fides, 2016) e *La religion crucifiée* (Labor et Fides, 2013). Una questione analoga si pone a proposito del buddismo originario, che l'intellettualismo europeo, dal XIX secolo, ha accostato più alla filosofia che alla religione. Speculazioni di questo tipo sull'estensione del campo semantico del concetto di religione aumentano la complessità del dialogo

fra le tradizioni filosofiche, religiose e spirituali, ma non ne eliminano la necessità.

7. Nonsense di una spiritualità non religiosa

C'è attualmente la tendenza a fare una distinzione tra le religioni (che sarebbero antiche, tradizionali, istituzionali, impersonali, dogmatiche e liberticide), e le spiritualità (che sarebbero non religiose, nuove, autentiche, personali, non dogmatiche e liberatrici). Una tale distinzione si fonda su reminiscenze del passato, illusioni ideologiche e preferenze personali. Non ha un vero fondamento storico. Ricordiamo che il termine latino *spiritualitas*, da cui deriva l'odierno *spiritualità*, ha origine all'interno del cristianesimo della tarda antichità (cfr. Gilles Bourquin, *Théologie de la spiritualité*, Ginevra, Labor et Fides, 2011, p. 28).

Ai nostri giorni si sostiene talvolta che l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam sono religioni, mentre il buddismo è una spiritualità, perché le meditazioni che a esso si ispirano possono fare a meno della comunità, almeno in Europa. Tuttavia il buddismo è una tradizione più antica del cristianesimo ed è all'origine di tante comunità religiose e responsabile di tante crisi culturali e tanti conflitti armati in Oriente quanti se ne attribuiscono ai monoteismi in Medio Oriente e in Occidente.

Le pratiche che oggi chiamiamo spirituali, reputate moderne mentre sono antiche e ricompaiono regolarmente (astrologia, druidismo, sciamanismo, spiritismo, medianità, "segreto" o guarigione spirituale, tarocchi, magnetismo, divinazione, meditazione, ipnosi, yoga, ayurveda ecc.) trattano questioni religiose senza talvolta riconoscerlo, poiché si collegano a corpi, mondi e poteri esoterici o soprannaturali. Si presentano come esperienze alternative prive dei fastidi contestati alle religioni istituite. Tuttavia, dal momento che comportano pratiche ritualizzate legate a determinate credenze (spiriti, contatto con i morti, energie sottili ecc.) i loro insegnamenti sono di natura religiosa.

8. Nonsense di una religiosità non spirituale

Le religioni possono essere definite come tradizioni che veicolano sistemi evolutivi di pratiche e credenze transgenerazionali attraverso comunità organizzate in bacini socioculturali geograficamente estensibili. Le spiritualità impiegano e adattano questi sistemi di pratiche e di credenze religiose al vissuto individuale di persone più o meno legate agli organismi religiosi che ne assicurano la trasmissione storica. Così, una religione che non generasse più vissuti individuali di spiritualità sarebbe per definizione una religione estinta.

I teologi protestanti riformati denunciano a volte il carattere individuale ed egocentrico della spiritualità (preoccupazione di sé) opponendole una concezione della missione delle chiese che si esplicherebbe principalmente sul piano della militanza sociale (la preoccupazione del prossimo) tanto a livello nazionale (minoranze svantaggiate materialmente o culturalmente) quanto internazionale (rifugiati e paesi sinistrati).

La pertinenza della dimensione sociale e in questo senso politica della missione della chiesa non deve essere dimostrata, ma non dovrebbe essere sostenuta a spese della spiritualità intesa come l'esperienza personale della fede nel Vangelo. L'amore del prossimo è una dimensione essenziale della spiritualità cristiana, ma non dovrebbe sostituirsi all'amore per Dio e alla speranza della fede (Matteo 22, 34-40).

In reazione alla drammatica pauperizzazione delle classi operaie durante lo sviluppo industriale del XIX secolo, il protestantesimo ha conosciuto un inasprimento della frattura tra il *Social Gospel* privilegiato dalle chiese istituite e lo *Spiritual Gospel* privilegiato dalle chiese cosiddette evangelicali. L'umanità di Gesù è stata così ancora una volta separata dalla sua divinità, espellendo la teologia dalle preoccupazioni sociali delle chiese.

9. Il cristianesimo è non sostituibile e non esclusivo

Tra la tesi dell'incompatibilità concorrenziale delle religioni (una sola è vera, la mia) e quella della loro equivalenza intercambiabile (una vale l'altra, le differenze sono insignificanti) c'è spazio per pensare una complementarità parziale delle religioni. Nello scacchiere della storia mondiale delle religioni ognuna di esse assume ambiti di pertinenza che le sono propri e che possono essere complementari rispetto ad altri. Questo approccio non necessita di ammettere a priori che tutte le religioni hanno lo stesso valore. La loro rispettiva valorizzazione è uno dei compiti del dialogo interreligioso.

L'affermazione secondo la quale il cristianesimo è la fonte esclusiva della spiritualità divinamente ispirata conduce al fondamentalismo o a un settarismo teologico talvolta dissimulato intellettualmente che rischia di ridurre e relegare l'umanità di Gesù a un sistema dogmatico. Al contrario, l'affermazione secondo la quale il cristianesimo non possiede alcuna specificità essenziale che lo renda unico nel suo genere e insostituibile indebolisce la divinità di Gesù a vantaggio della banalizzazione della sua umanità.

A titolo di esempio, qualcuno può ritenere che la morte di Cristo in croce rappresenti il livello di rivelazione divina più elevato della storia e il segno dell'infinita identificazione divina con la vulnerabilità e la finitezza degli esseri umani; allo stesso tempo può credere che l'invito buddista ad abitare pienamente il tempo presente, senza rimpianti del passato né desiderio o timore del futuro, costituisca una via spirituale verso il risveglio interiore. Non sembra esserci una flagrante contraddizione tra questi due punti di vista.

Sottoportiamo all'esame la seguente considerazione eterodossa, che ha il merito di spostare le linee del fronte: con la sua affermazione dottrinale implicita di una vita dei defunti, con i quali è possibile comunicare a determinate condizioni, la medianità incontra la fede cristiana nella risurrezione dei morti e nella vita eterna. Con la seguente differenza: mentre il "medium" pretende di entrare in contatto con diversi defunti, la fede cristiana (più quella protestante che quella cattolica su questo punto) limita i contatti del credente con un solo defunto nell'aldilà, il Cristo risorto.

10. Preminenza del cristianesimo in quanto dottrina della salvezza

Sul piano della storia, all'estremo abbassamento e spogliamento divino in Gesù Cristo, in quanto *servitore obbediente fino alla morte sulla croce*, corrisponde la più alta elevazione sovrana dell'essere umano, *al di sopra di ogni nome*, nella sfera del divino (inno ai Filippesi, Filippesi 2, 5-11). A questo abbassamento e a questa elevazione di Cristo corrisponde, sul piano della fede e della teologia, il dono divino della grazia, che non dipende dalle opere umane, *affinché nessuno se ne vanti*, e che invita l'uomo giustificato per la sola fede ricevuta da Dio a compiere le buone opere per le quali è stato creato (lettera agli Efesini, Efesini 2, 8-10).

Dal punto di vista della filosofia delle religioni abbiamo qui la massima espressione di un riconoscimento del vuoto metafisico esistente tra l'essere umano in quanto essere biologico, passionale e intelligente e la perfezione morale inerente alla divinità. Contrariamente alle pretese umanistiche di autoliberazione, di autogiustificazione e di autorealizzazione dell'essere umano, il cristianesimo (in particolare protestante) sottolinea i limiti dell'autosantificazione dell'essere umano e la necessità di una salvezza estrinseca.

L'eccellenza di questa risoluzione *extra nos* (espressione di Martin Lutero) del dramma umano si situa dalla parte di Dio e non dal lato concreto della spiritualità vissuta. La grazia così affermata lascia aperta la questione della vita spirituale quotidiana delle persone, che scaturisce

certamente da questa grazia, ma che si dispiega in molteplici modi, e si colloca tra esperienza umana di Dio ed esperienza della vita.

Dobbiamo riconoscere che il protestantesimo riformato è povero di insegnamenti relativi all'esperienza quotidiana della fede. Il fallimento dei riformati nel raggiungere la spiritualità concreta delle popolazioni dei paesi occidentali è reso evidente dall'assenza quasi totale di opere di spiritualità riformata in vendita nei chioschi e nei centri commerciali (l'unica eccezione osservata riguarda i libri di Lytta Basset).

11. Carenza terapeutica del Vangelo

L'intellettualizzazione a oltranza della teologia riformata deriva dalla sua reazione a due tipi di fattori. In primo luogo, in epoca moderna, il protestantesimo riformato è abitato dalla convinzione della sua vocazione a fornire un modello alternativo all'evangelicalesimo. Succede tuttavia che nuovi convertiti entusiasti della loro vocazione pastorale sperimentino nel corso dei loro studi di teologia una messa in discussione delle loro convinzioni che li induce a passare da una teologia "revivalista" a una teologia più "liberale".

Il secondo tipo di fattori è più complesso. Ha a che vedere con la carenza, apparente o reale, nei Vangeli di metodi spirituali terapeutici non soprannaturali. Da un lato Gesù compie così tante guarigioni e liberazioni soprannaturali nel suo ministero che diventa impossibile imitarlo su questo piano, anche per un pastore carismatico. Dall'altro lato, affinché il Vangelo operi in una vita, bisogna credere nella virtù guaritrice della fede in Dio, perché è nella fede e per la fede che si guarisce.

Comprendiamo allora la difficoltà a trarre dal Vangelo pratiche spirituali che non dipendano da una confessione di fede cristiana. Non potendo ricorrere a una fede "consolidata" nei miracoli o al carattere soprannaturale della vita cristiana, l'esplicitazione di una terapeutica spirituale cristiana richiede un notevole sforzo intellettuale che rischia di impantanarsi nelle questioni teoriche. Una ricerca sul valore terapeutico della spiritualità cristiana che non implichi la fede soprannaturale né la fede confessionale gioverebbe all'influenza sociale attuale e futura del protestantesimo riformato, poiché prima di impegnarsi in una confessione le persone hanno bisogno di sperimentarne le potenzialità spirituali.

Questa carenza spiega l'infatuazione per le tecniche spirituali terapeutiche ispirate alle religioni orientali che sono state adattate alla modernità occidentale (yoga, mindfulness, zen, risveglio ecc.) e che concepiscono la spiritualità come un'osmosi tra le cure corporali, i contatti con la natura, la dietetica, la guarigione emotiva, la meditazione,

la concentrazione, le pratiche esoteriche di apertura all'aldilà, il viaggio iniziatico, l'arte di vivere e la mistica. Per persone con il mal di vivere, in preda traumi e sentimenti negativi, ma alla ricerca di sé stesse, queste pratiche di vita olistiche rispondono a un reale bisogno umano, che non deve essere ridotto a semplice egocentrismo.

12. Struttura della rivelazione cristiana

Il Vangelo è una religione, un vissuto comunitario, una spiritualità, una fede, una saggezza, una terapia, un'arte di vivere, una filosofia? Tutte queste risposte sono state proposte e ognuna di esse può trovare giustificazione. Il ministero popolare di Gesù è qui in contrasto con il ministero ecclesiale di Paolo. Tra la pratica itinerante di Gesù e l'edificazione ecclesiale, un importante slittamento sociologico segna il cristianesimo.

L'idea classica della rivelazione cristiana presuppone che essa produca una conversione (immediata, progressiva o ereditata) alla fede, alla spiritualità e alla religione cristiana, vissute in una comunità specifica. Questo modello presuppone una separazione tra un dentro e un fuori della rivelazione, il cui confine può essere quello della cristianità, della chiesa universale, della chiesa di Stato, della comunità autonoma (setta) o del vissuto interiore di ogni persona segnata a vario titolo e grado dal Vangelo.

L'idea aperta (senza separazione) della rivelazione cristiana presuppone che la rivelazione divina e la luce della vita (il suo valore intrinseco) siano una cosa sola. In questo senso la rivelazione attiva è necessaria soltanto per chi vive nelle tenebre e consiste nella riscoperta della chiarezza intrinseca della vita. Per i sani la vita è essa stessa rivelazione, senza che vi sia la necessità di aggiungervi altro. A partire da questo secondo modello aperto è possibile ritornare all'idea classica della rivelazione considerando che nessun essere umano, nel suo rapporto con il male e con la morte, è perfettamente "sano".

Nella realtà il secondo modello, iconoclasta e liberale, è sempre presente, anche all'interno del modello classico. Inversamente il modello classico, ecclesiale e confessante, sussiste sempre come punto di riferimento all'orizzonte della vita. La combinazione dei due modelli, intrinseco ed estrinseco alla vita comune, permette di meglio descrivere l'esperienza cristiana come un arricchimento che non si sostituisce all'esperienza umana universale. La fede non è un'altra realtà rispetto alla vita, ma la stessa realtà compiuta.

*Il presente Manifesto è stato redatto da Gilles Bourquin, autore del saggio *Théologie de la spiritualité* pubblicato da *Labor et Fides*, in risposta all'[articolo](#) di Jean-Marc Tétaz, critico nei confronti del [Festival de spiritualités](#) tenutosi a Tramelan dal 28 settembre al 1. ottobre 2023, di cui Gilles Bourquin è stato uno degli organizzatori, sotto l'egida delle Chiese REFBEJUSO (chiese riformate di Berna-Giura-Soletta).*

Gilles Bourquin è dottore in teologia, giornalista RP e attualmente pastore della parrocchia di Rondchâtel nel Giura bernese. Pubblica regolarmente sul suo sito personale intitolato *Théologie et Spiritualité* (gillesbourquin.ch).

(Traduzione dal francese a cura di Giacomo Mattia Schmitt per *Voce evangelica*, portale svizzero d'informazione protestante, edito dalla "Conferenza delle chiese evangeliche di lingua italiana in Svizzera")